

L'imprenditorialità dei migranti

Andrea Muti
Unioncamere

Roma, 4 dicembre 2014

Lo scenario italiano

Al 31 dicembre 2013, sono complessivamente 6.061.960 le imprese in Italia (incluse anche quelle promosse da migranti), in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (6.093.158), per lo più a seguito delle profonde difficoltà dell'artigianato, alle prese con molteplici problematiche, accentuate dall'attuale fase di crisi e attestate dal costante calo, dal 2009, delle imprese del settore.

Nel dettaglio dei singoli comparti di attività, i dati degli ultimi anni attestano una evidente tendenza al ridimensionamento in edilizia e nella manifattura, come pure nelle attività agricole, mentre è migliore e orientato alla crescita l'andamento del terziario e, in particolare, del commercio e delle attività di alloggio e ristorazione.

Le dimensioni imprenditoriali

Il tessuto imprenditoriale italiano è caratterizzato dalla presenza dominante di imprese con meno di 10 dipendenti.

Oltre la metà delle imprese registrate negli elenchi camerali sono ditte individuali (54,2% del totale).

Proprio queste ultime, d'altra parte, sono in tendenziale diminuzione, come le società di persone (18,3%).

Le società di capitali (23,8%) e le altre forme societarie (essenzialmente società cooperative e forme consortili: 3,6%), al contrario, risultano in crescita.

Le imprese dei migranti

Al 31 dicembre 2013 sono 497.080 le imprese condotte da cittadini migranti, con un'incidenza dell'8,2% sul totale.

Si tratta in larga maggioranza di imprese individuali (400.583, l'80,6% del totale) e, anche in conseguenza di ciò, di attività a esclusiva conduzione immigrata (94,0%). Ne consegue che circa un ottavo delle ditte individuali registrate alla fine del 2013 è intestata a un lavoratore di origine straniera (12,2%).

Le imprese dei migranti «evolute»

Analogamente a quanto visto per lo scenario d'insieme, il dinamismo che la componente dei migranti continua a dimostrare anche in questi anni di crisi si lega a una crescente capacità di aprirsi a forme di impresa più complesse, come le società di capitali.

I nostri dati (Unioncamere - Infocamere) testimoniano che le società di capitali controllate dai migranti nell'ultimo triennio sono cresciute con un ritmo superiore a quello delle imprese dei migranti prese nel loro insieme (2011-2013: +13,7% vs +9,5%).

Seppur frammentate sui territori, esistono realtà imprenditoriali evolute, strutturate e complesse che acquisiscono sempre più spazi di mercato crescenti e a cui occorre dare visibilità.

Le forme giuridiche e lo sviluppo

Sono le società di capitali (49.507, 10,0% delle imprese immigrate) e le cooperative (8.514, 1,7%) a distinguersi per i ritmi d'aumento più marcati, avendo fatto registrare, solo nell'ultimo anno, una crescita di circa il 7% (3 punti al di sopra della media del +4,1%) e, rispettivamente, del 13,7% e del 15,9% se si considera il triennio 2011-2013.

Le società di persone (37.538, 7,6%), come le ditte individuali, invece, si attestano su percentuali d'aumento più contenute (rispettivamente +6,8% e +9,1%).

Le forme giuridiche e lo sviluppo

I contesti territoriali più evoluti sul piano economico-produttivo mostrano una diminuzione dell'incidenza delle imprese individuali, il cui valore scende al 71,0% in Trentino Alto Adige (e al 66,1% nella provincia di Bolzano), al 74,7% nel Lazio e al 75,4% in Lombardia (nelle province di Milano e di Roma lo stesso valore si attesta, rispettivamente, al 69,4% e al 74,0%).

Il fatto che in Italia il sistema imprenditoriale nel suo complesso sia caratterizzato dalle dimensioni micro e piccole e da un capitalismo familiare implica, oltre ad elementi positivi di flessibilità e dinamismo, anche elementi di debolezza e criticità nell'affrontare condizioni di mercato sempre più difficili.

Il dinamismo degli imprenditori migranti

A differenza degli autoctoni, gli imprenditori migranti hanno raggiunto esiti positivi in termini di bilancio tra imprese avviate e imprese la cui attività, invece, è cessata, anche nel corso degli ultimi anni, così pesantemente segnati dalla crisi economica, e nonostante le maggiori difficoltà che devono affrontare sul piano burocratico, di accesso al credito e di inserimento nel mercato interno.

Tra la fine del 2011 e la fine del 2013, le imprese a guida immigrata registrate negli elenchi camerali sono aumentate del +9,5%(e del 4,1% nell'ultimo anno), a fronte di una lieve diminuzione di quelle facenti capo ai nati in Italia (-1,6%). Un tale andamento induce a confidare nella possibilità di un loro significativo supporto al sistema economico-produttivo italiano e dei Paesi di origine.

Gli imprenditori migranti e il territorio

A livello territoriale, si registra una maggiore concentrazione delle attività imprenditoriali nel Centro-Nord, caratteristica che si accentua nel caso delle imprese a conduzione immigrata rispetto a quelle facenti capo a nati in Italia (78,0% vs 66,2%).

Più nel dettaglio, il Nord raccoglie poco più della metà delle imprese immigrate (30,4% nel Nord Ovest e 21,3% nel Nord Est), il Centro oltre un quarto (26,3%) e il Meridione oltre un quinto (22,0%).

Le regioni

Prima regione per numero di imprese immigrate è la Lombardia (oltre 94mila, il 19,0% del totale). Seguono il Lazio, con oltre 60mila (12,2%), la Toscana (48mila, 9,7%) e, quindi, due regioni del Nord Est, Emilia Romagna (46mila, 9,2%) e Veneto (circa 42.500, 8,6%). Cinque regioni che, da sole, raccolgono quasi 6 imprese immigrate ogni 10 (58,7%).

Sono la Toscana, la Liguria e il Friuli Venezia Giulia a distinguersi, invece, per un impatto delle imprese a conduzione immigrata sul totale, superiore al 10% (un valore sostanzialmente raggiunto anche in Lombardia, Emilia Romagna e Lazio).

Le province

Le province predilette dall'impresitoria immigrata sono quelle di Roma (51mila, 10,3%) e Milano (42mila, 8,4%). Nel primo caso, si evidenzia la forte concentrazione sul territorio capitolino dell'insieme delle attività operative sul territorio laziale (84,2%), mentre il maggiore dinamismo del tessuto impresitoriale lombardo si riflette in una maggiore distribuzione delle imprese immigrate sul territorio regionale, con Milano che ne accentra poco meno della metà (44,5%).

Si distinguono per un numero di imprese superiore alle 10mila unità anche le province di Torino (circa 22.500, 4,5%), Firenze (15mila, 3,1%), Brescia (12mila, 2,5%) e Napoli (12mila, 3,4%), prima provincia del Mezzogiorno.

Prato (24,4%), Firenze (14,1%) e Trieste (13,7%), invece, sono i contesti provinciali in cui le imprese a conduzione immigrata incidono maggiormente sul tessuto produttivo locale (a Roma e a Milano l'incidenza è, rispettivamente, dell'11,0% e dell'11,8%).

Dinamismo e territori

Nel Nord Est si rendono particolarmente evidenti gli effetti negativi della crisi sulla fitta rete delle PMI locali, in particolare su quelle di più ridotte dimensioni, attive nella subfornitura, meno specializzate e meno aperte ai mercati esteri. Anche in quest'area, in ogni caso, rispetto alla diminuzione del numero delle imprese guidate da italiani (-1,4% nel 2013), le imprese degli immigrati sono cresciute del 2,9%, per quanto con crescenti difficoltà nella manifattura e nell'edilizia. Analogamente, anche nel Nord Ovest aumentano le imprese a conduzione immigrata (+3,3% nell'ultimo anno) e diminuiscono quelle facenti capo a nati in Italia (-1,2%).

Migliore risulta l'andamento generale nel Centro – e nel Lazio in particolare – e nel Sud, dove si evidenzia soprattutto la tendenza alla crescita delle attività imprenditoriali in Campania.

In entrambi i casi, alla sostanziale stagnazione del volume delle imprese guidate da italiani (-0,3% nel Centro e -0,7% nel Sud nel 2013) si affianca l'incremento di quelle a conduzione immigrata (+5,4% e +5,5%).

Più problematica è la situazione delle Isole (-1,0% nel 2013 tra le imprese italiane e +3,3% tra quelle immigrate).

Gli imprenditori migranti e i settori

Gli imprenditori di origine straniera seguono per lo più logiche di ricambio degli imprenditori autoctoni in settori facilmente accessibili, che non richiedono grandi investimenti iniziali e con margini di crescita e di profitto ridotti, segnatamente nel commercio e nell'edilizia, due settori che raccolgono oltre 6 imprese ogni 10.

Ma non sempre è così: l'iniziativa imprenditoriale cinese a Prato, dove l'inserimento nel settore tessile, inizialmente come contoterzisti nella confezione, non si è limitato a seguire logiche di sostituzione e a occupare posizioni subalterne e ha finito per innescare tensioni e conflitti tuttora irrisolti.

I settori

Prevale il commercio (oltre 175mila imprese, 35,2% sul totale), seguito dalle costruzioni (126mila, 25,4%). Seguono, a distanza, le attività manifatturiere (41mila, 8,3%), le attività di alloggio e ristorazione (36mila, 7,2%) e i servizi di noleggio, agenzie di viaggio, call center e altri servizi alle imprese (4,7%).

Il primo settore di attività è l'edilizia in molte regioni del Centro e del Nord, mentre il commercio prevale nella Provincia Autonoma di Bolzano, nelle Marche, nel Lazio e in tutte le regioni meridionali.

I settori e i gruppi nazionali

I diversi gruppi nazionali si distribuiscono diversamente nei vari settori di attività.

Si delineano, infatti, delle specifiche dinamiche di concentrazione settoriale per le quali quasi la metà dei titolari di imprese individuali nati all'estero e attivi nella manifattura è cinese (48,9%), quasi un terzo di quelli attivi nel commercio è marocchino (29,2%), oltre un quarto di quelli attivi nell'edilizia è romeno (28,0%) e un altro quinto albanese (20,8%), quasi un quarto di coloro che scelgono le attività di alloggio e ristorazione è cinese (24,0%) e uno su nove è egiziano (11,0%). Tra i migranti titolari di ditte di noleggio, agenzie di viaggio, call center e servizi alle imprese, invece, oltre un quarto è di origine bangladesese (18,6%) o egiziana (7,5%).

L'imprenditorialità femminile migrante

Il coinvolgimento imprenditoriale femminile è stato in questa fase di crisi un significativo fattore d'aumento delle attività imprenditoriali dei migranti.

Nell'ultimo anno le imprese condotte da donne di origine straniera (117.703) sono aumentate del 5,4% e, alla fine del 2013, incidono per quasi un quarto sul totale di quelle a guida immigrata (23,7%), un valore che sale oltre il 30% in Molise (35,6%), Basilicata (33,5%) e Abruzzo (31,5%).

A Roma e Milano, le due principali aree provinciali per numero di imprese immigrate, quelle condotte da donne incidono per il 22%.

Le relazioni con il mondo del credito

Il rapporto con il sistema creditizio evidenzia che la consuetudine con i servizi bancari è ancora debole, per cui l'attività d'impresa viene spesso gestita in autofinanziamento o con il sostegno di amici, parenti o conoscenti (la comunità-rete sociale).

I migranti costituiscono comunque un target significativo per il sistema creditizio nazionale vista la loro vivacità imprenditoriale e l'orientamento mostrato negli ultimi anni ad un maggiore ricorso al sistema finanziario, in particolare a quello creditizio in cui le banche rappresentano il principale punto di riferimento in questo percorso di integrazione.

Le relazioni con il mondo del credito

E' necessario però evidenziare che gli indicatori di rischio seguono un andamento crescente, e sicuramente gli imprenditori migranti presentano una fragilità e quindi una rischiosità superiore agli operatori economici autoctoni.

Infatti è ragionevole pensare che le aziende nazionali abbiano radici più profonde e un percorso di consolidamento dei legami con il territorio, con i servizi, con le reti di impresa, e di equilibrio economico finanziario già concluso o in fase di assestamento. Per i Piccoli Operatori Immigrati tali percorsi, che sono di lungo periodo, risultano probabilmente ancora in fieri rendendo l'azienda meno stabile e solida.

Quali policy? Il sostegno delle Camere di commercio

Strumenti di garanzia pubblica e privata: Fondo centrale di garanzia e confidi  **Il supporto camerale ai confidi per l'accesso al credito**

In media negli ultimi 5 anni, il sistema camerale ha erogato un flusso annuo di contributi ai confidi pari a 85 milioni di euro con la finalità di migliorare l'accesso al credito delle micro e piccole imprese.

Tali preziose risorse sono però messe a rischio dai tagli imposti dal governo alle Camere di commercio per il triennio 2015-2017.

Quali policy? Il sostegno delle Camere di commercio

Semplificazione amministrativa e burocratica  **SUAP e**
Comunicazione unica - www.impresainungiorno.gov.it

Le Camere possono infatti essere delegate dai Comuni a svolgere le attività del SUAP (Sportello unico per le attività produttive) ed oggi sono oltre 3.200 gli enti comunali che si avvalgono della piattaforma telematica delle Camere.

Con la “comunicazione unica” la denuncia di qualsiasi tipo di comunicazione di inizio, di variazione e di cessazione dell’attività economica per tutte le imprese - individuali e societarie - è immediatamente comunicata all’anagrafe tributaria, all’INPS e all’INAIL per il tramite degli uffici delle Camere di commercio.

Quali policy? ➡ Il sostegno delle Camere di commercio

Sostegno e assistenza tecnica all'avvio d'impresa e all'autoimprenditorialità ➡ Gli sportelli camerali

La promozione della creazione d'impresa costituisce tradizionalmente uno dei principali servizi offerti dal Sistema camerale.

Il Sistema si è dotato da anni di un proprio “modello operativo”, organizzato a rete e che coinvolge quasi tutte le Camere di commercio.

Tale modello, noto come “*Servizio Nuove Imprese*” o “*Punto Nuova Impresa*”, si rivolge a aspiranti imprenditori e a nuovi imprenditori.

È caratterizzato da attività di sportello a prevalente contenuto informativo, soprattutto su procedure amministrative, agevolazioni finanziarie, accesso al credito bancario e dati e opportunità di mercato.

Oltre all'informazione di base, il Sistema camerale offre per l'avvio e lo sviluppo d'impresa servizi avanzati di: orientamento alla creazione d'impresa, formazione, accompagnamento alla redazione del business plan, affiancamento allo start-up.

Il progetto “Start it up”

Obiettivo del progetto, finanziato dal Ministero del lavoro, è stato quello di favorire l’inserimento sociale ed economico di oltre 400 migranti in Italia attraverso la creazione d’impresa e l’autoimpiego.

Durante i 18 mesi di sperimentazione i cittadini stranieri hanno potuto usufruire di servizi di orientamento, formazione e assistenza all’elaborazione del business plan completando un percorso formativo progettato ad hoc per fornire loro le competenze basilari per lo start-up d’impresa e di lavoro autonomo.

Sono in particolare 492 i cittadini stranieri che si sono rivolti agli sportelli attivati dalle 10 Camere di commercio coinvolte nella sperimentazione con curiosità, aspettative, sogni e progetti.

Di questi 434 hanno beneficiato dei servizi di info-formazione e accompagnamento fino ad arrivare a elaborare 409 business plan d’impresa.

Grazie per l'attenzione

andrea.muti@unioncamere.it

www.unioncamere.gov.it